

Martedì 1 febbraio 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Il clamoroso ripensamento giunge durante una campagna elettorale in cui tutti approvano la pena capitale**

◆ **Decisione ispirata da un'incredibile statistica: dal 1976 la maggioranza dei condannati è risultata innocente**

## Illinois, esecuzioni sospese «Troppi errori giudiziari» Decisione controcorrente di un governatore Usa

DALLA REDAZIONE  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON È tempo di elezioni negli Stati Uniti d'America. E - come sempre in questa stagione - vanno ovunque moltiplicandosi le dichiarazioni di incrollabile ed imperitura fede nel patibolo. Ultima, quella solennemente pronunciata da Hillary Rodham Clinton di fronte a quegli elettori newyorkesi che, Giuliani permettendo, il prossimo novembre dovrebbero aprirle le porte del Senato. Sicché - se non proprio inattesa - almeno decisamente controcorrente è risuonata, ieri, una notizia giunta dall'Illinois.

Il governatore George Ryan - recitava infatti un dispaccio della Ap - ha deciso di sospendere «sine die» tutte le esecuzioni capitali. E ciò in virtù di una inquietante (e da tempo stranota) statistica: nel suo Stato il

numero degli inquilini dei bracci della morte liberati perché riconosciuti innocenti prima dell'esecuzione, ha superato - per 13 contro 12 - quello dei condannati effettivamente affidati alle cure del boia, da quando, nel 1976, la pena capitale è stata reintrodotta negli Usa. La sospensione, precisava l'agenzia, resterà in vigore fino a quando una commissione appositamente creata non avrà analizzato in profondità le cause di una tale «aberrazione». Ovvero: le ragioni per le quali l'Illinois vanta un rapporto tra errori giudiziari riconosciuti e pene eseguite (più di uno a uno) tanto clamorosamente superiore a quella nazionale (un «innocente» ogni sette «giustiziati»).

Per quanto da tempo annunciata - e per quanto anch'essa accompagnata da una dichiarazione di fiducia nella «fondamentale bontà della pena di morte» - la decisione

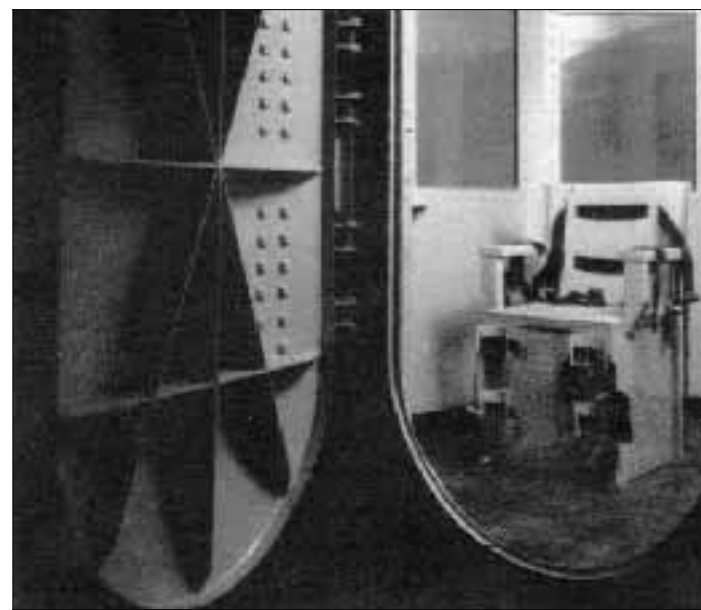
presenta almeno un paio di sorprendenti risvolti. George Ryan, infatti, non solo è un repubblicano di sicura fede, ma è anche, in Illinois, capo della campagna elettorale di un collega che, in materia di esecuzioni capitali, è un riconosciuto, incontrastato ed irriducibile «recordman». Ovvero: quel George W. Bush, governatore del Texas, che i sondaggi indicano come il più qualificato candidato alla Casa Bianca. E la sospensione da lui decisa è, in assoluto, la prima divenuta operativa (un'analoga decisione, approvata dall'assemblea legislativa del Nebraska lo scorso anno, era stata poi bloccata dal veto del governatore Mike Johanns).

Ma non è tanto nel curriculum e nella personalità del governatore dell'Illinois - comunque non nuovo ad iniziative controcorrente, avendo lo scorso ottobre capitanato una de-

legazione ufficiale «antiembargo» nella Cuba castrista - quanto nel significato e nelle possibili conseguenze d'una iniziativa che, con tutta evidenza, nasce da premesse assai meno «aberranti» di quel che George Ryan sembra credere. Ciò che fa dell'Illinois un «caso eccezionale», infatti, non è la «anomala» propensione all'errore giudiziario dei suoi tribunali, bensì il fatto che una tale tendenza è stata oggetto dell'appro-

ANCHE HILLARY Nella sua corsa al seggio di New York, la First Lady approva l'uso del patibolo

fondita ed impietosa analisi di un paio di straordinari «team» di giuristi, giornalisti, scienziati esperti in DNA e studenti. In particolare: quel-



La camera a gas in un carcere americano

Ap

lo che, nella facoltà di giornalismo della Northwestern University di Chicago, è stato organizzato dal professor David Proffes; e quella che nella Kent College Law School, sempre di Chicago, ha solo una settimana fa portato allo smantellamento del processo culminato nella condanna a morte di Ronald Jones (accusato di duplice omicidio nel '89 e prosciolto dalla prova del DNA).

Tutto, come qualcuno rammenterà, era cominciato nel febbraio dello scorso anno, allorché - grazie alle indagini condotte dagli allievi del professor Proffes - un uomo condannato a morte per duplice omicidio nel 1983, Anthony Porter, era stato riconosciuto innocente e rimesso in libertà. Molti altri casi erano seguiti. E pochi mesi dopo, ad agosto, il Chicago Tribune aveva pubblicato, sull'onda di queste scoperte, una lunga inchiesta dalla quale risultava come,

in pratica, tutti gli oltre 300 casi di pena di morte giudicati nell'Illinois fossero stati inficiati da grossolane irregolarità: testimoni non ascoltati, prove a discarico ignorate, testimonianze dubbie (quasi sempre di detenuti), assistenza legale inesistente...

Ovvia domanda: che cosa accadrà ora? Potrà l'iniziativa di Ryan invertire la tendenza che negli ultimi anni, con l'entusiastico appoggio di Clinton, ha visto drasticamente ridursi le possibilità di ricorso dei condannati al patibolo? Difficile crederlo. Gli studenti della Northwestern sono a quanto pare riusciti, con il loro certosino lavoro, a smuovere la coscienza del governatore repubblicano. Ma difficilmente il governatore riuscirà, con la sua «sospensione», a fare altrettanto con la solida e feroce ipocrisia dei politici.

CALIFORNIA

«Hanno provocato»  
15 anni di carcere  
Libero l'assassino

Due teenagers ispano-americani sono accusati per l'omicidio di un loro amico, Jeremiah Alvarez English, anche se il ragazzo è stato accoltellato da un altro. Accade a Solano, vicino a San Francisco, grazie alla dottrina legale, in vigore solo in California e in Maryland, che punisce la provocazione tanto quanto l'omicidio stesso. I due imputati, David Moreno e Justin Pacheco, rischiano 15 anni di carcere per un omicidio che non hanno materialmente commesso mentre l'assassino, il bianco Chad O'Connell, se l'è cavata con due giorni di carcere. In California, la legge punisce chi provoca rissa ingiustificata e talmente violenta da causare la morte di uno o più partecipanti. I tre amici, Moreno, Pacheco e English, avevano deciso di provocare un gruppo di ragazzi nel paesino di Vacaville nel 1997. Nescatun una rissa in cui English fu accoltellato da Chad O'Connell, che ha dichiarato di essere intervenuto per proteggere un compagno. L'autopsia di English ha rivelato in seguito che il ragazzo era stato colpito alla schiena, non allo stomaco, un fatto che indebolisce la difesa di Chad O'Connell. Il caso ha assunto quindi toni razziali, in quanto il giudice che ha rilasciato il bianco O'Connell dopo due giorni senza nemmeno aspettare i risultati dell'indagine, Moreno e Pacheco sono stati condannati per omicidio di secondo grado nel 1998, ma un giudice ha annullato il processo e i due sono di nuovo in attesa di giudizio.

IL PUNTO

## New Hampshire, per le primarie colpi bassi e risse da cortile

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Somiglia ad un match di «wrestling», il più popolare e il più insulso degli sport inventati in America. Sul ring, due forzuti energumani - o tre, o quattro, o anche sette, talvolta - fanno finta di darselo di santa ragione. A pugni, calci, colpi proibiti, persino morsi e sediate di ferro in testa. Si insultano a sangue, sfoderando quanto di più volgare e irripetibile si può pescare nel vocabolario di un ragazzino di borgata, non certo nella ricchezza delle ingiurie di Shakespeare. Sembra stiano per ammazzarsi. Si travestono da assassini da film dell'horror, con accosciature sado-maso. Ma non scorre mai una goccia di sangue vero. Se si fanno male è solo per sbaglio. Non c'è neanche il gusto di scommettere su chi vince, nessuno si sognerebbe di farlo, perché tutto procede secondo un copione studiata e ripassata dietro le quinte.

Lo scorcio finale delle primarie in New Hampshire ha dato la stura ad un analogo scambio di invettive scomposte, colpi sotto la cintola, palate di palla, botte da orbi tra i principali candidati. Non tra quelli che si scontreranno tra loro per la Casa Bianca, ma tra quelli che, in ciascuno dei due partiti, aspirano alla nomination. Tra i democratici, a dare inizio alla rissa è stato quello che si presentava sinora come il più «gentleman-like», il più a puntino dei due avversari, l'ex campione di

basketball Bill Bradley. Prima ha lavorato Gore alle reni, tormentandolo con l'accusa che sarebbe troppo tiepido nel sostenere la «libera scelta» in materia di aborto, rinfacciandogli di aver sostenuto in passato che il feto è una persona sin dal concepimento. Poi gli ha mollato un calcio all'inguine, sbandierando domenica, nel corso di un meeting elettorale al Franklin Pierce College di Concord - così chiamato dall'unico presidente Usa cui il New Hampshire abbia dato i natali - l'ultimo numero della rivista «Fortune», con un servizio che rivanga lo scandalo dei finanziamenti elettorali del 1996, quando Gore fu accusato di battere cassa dai telefoni della Casa Bianca e nei luoghi di culto, perché aveva partecipato ad un «fund-riser» in un tempio buddista in California. Sembrava denunciassero una perversione sessuale nascosta, anche se la storia è vecchia, e comunque fini che nemmeno il grande inquisitore Starr ebbe nulla da eccepire dopo aver indagato. «Vergogna... andare a letto con gli interessi particolari danneggia la nostra identità, la nostra credibilità... se non facciamo pulizia in casa nostra, i repubblicani ci spazzeranno via in autunno...», l'ha rimproverato.

Su questo persino il sinora serafico Gore ha perso le staffe. In una sede appena più adatta al tipo di match di lotta senza regole in cui il civile confronto di idee si era trasformato, una stalla di Somersworth, gli ha risposto per le rime, rosso in volto: «Il senatore Bradley



Bush jr. si fa ritrarre al fianco di una gigantografia del padre George

Wilking/Reuters

ha cambiato improvvisamente tattica all'ultimo momento di queste primarie. Invece del «carattere», del «coraggio», dell'«impegno» che prometteva è passato agli attacchi manipolatori... sta commettendo fallo su fallo, ed è ora che voi che siete gli arbitri, martedì gli e fischiate...».

Ciascuno dei due si appella all'arbitro nel ruolo della vittima, mentre l'altro lo sgambetta o pianta la gommita nello stomaco del rivale. Non diversamente dal ring del «wrestling», dove il pubblico in genere parteggia per chi viene pestato più crudelmente (che in genere è anche

quello che vince, resuscitando improvvisamente alla Rocky). «Io non ho messo in dubbio l'integrità del senatore Bradley. Non ho messo in dubbio il suo carattere. Ho messo in dubbio le sue proposte, perché sono sinceramente convinto che siano sbagliate...», si è lamentato Gore, che l'aveva massacrato a colpi di spot in cui si sosteneva che le sue proposte sulla riforma sanitaria priverebbero i malati di assistenza. «Attacchi, attacchi, attacchi, ogni santo giorno... caro Al, sei il campione degli spot negativi... ma la gente non ne può più. Smettila con le bugie.

Come ci si può fidare di te alla Casa Bianca se non fai altro che mentire?», aveva ritorto Bradley a Gore.

Non molto diverso il tono del «dibattito», tra i repubblicani, anche se con meno veemenza da rissa da saloon. Forbes, che non ha chances di vedere nemmeno col binocolo la nomination, ma spera di ripetere il bis del 1996, quando azzeppò la candidatura di Dole, aveva convocato nei giorni scorsi una conferenza stampa, con un gruppo di collaboratori del front-runner Bush a denunciare dall'Ala Z le sue maledette da governatore del Texas. Al povero

MEDIO ORIENTE

## Guerriglia attacca pattuglia israeliana in Libano: tre morti

BEIRUT La guerriglia libanese filoiraniana ha assestato un nuovo colpo all'esercito israeliano di occupazione. Un commando Hezbollah ha teso un imboscata a una pattuglia israeliana: tre militari sono morti e altri cinque sono rimasti feriti. Due giorni fa, sempre Hezbollah, aveva rivendicato l'uccisione del vice comandante dell'Esercito del Libano del Sud, le milizie mercenarie di Israele nella zona di occupazione. Dopo l'attentato, costato la vita al colonnello Hashim, Israele ha rafforzato la pressione sulla guerriglia facendo entrare in azione l'aviazione.

Israele promette vendetta, ma l'ira è anche rivolta contro la Siria, accusata di non muovere un dito per frenare gli Hezbollah che sono alleati di Teheran ma operano dal territorio controllato dall'esercito

siriano e ricevono i rifornimenti bellici iraniani tramite Damasco. L'insificazione degli attacchi degli Hezbollah allarmano i responsabili politici dello stato ebraico anche perché il rapido peggioramento della situazione in sud Libano rischia di rendere ancora più arduo il proseguimento dei negoziati di pace con la Siria, dopo la loro ripresa all'inizio di gennaio negli Usa, che era apparsa promettente.

Nel frattempo, davanti ai successi sul terreno degli Hezbollah, il premier Ehud Barak è costretto a indurre il linguaggio e a promettere che i responsabili degli attacchi degli ultimi due giorni «saranno prima o poi puniti». Barak ha comunque ribadito la volontà di arrivare a un ritiro concordato delle truppe israeliane dall'ultima striscia di territorio libanese sotto il loro controllo entro luglio.

## Scontro Albright-Ivanov sulla guerra in Cecenia La sottosegretaria Usa: «La Russia rischia l'isolamento». Mosca: «Si informi meglio»

MOSCA Nel primo giorno di missione a Mosca, il segretario di Stato americano Madeleine Albright ha ricevuto parecchi no e qualche consiglio. La sua visita era stata preceduta dalla protesta dei comunisti che, davanti all'ambasciata americana, avevano contestato il suo incontro al Cremlino perché gli americani difendono «quei banditi dei ceceni». Ma tant'è, la Albright è arrivata puntualmente nella sede di rappresentanza del ministero degli Esteri russo per incontrare il collega Igor Ivanov. Nel vivo dei colloqui in realtà si entrerà oggi con l'incontro multilaterale sul processo di pace nel Medio Oriente, ma la giornata di ieri è stata spesa dal capo della diplomazia americana soprattutto per «sanalizzare» gli uomini del dopo Eltsin. Ivanov ha pronunciato il suo primo no ed ha elargito il suo primo consiglio a proposito della Cecenia: quando il

segretario di Stato americano lo ha messo in guardia sui rischi che corre Mosca di rovinarsi la reputazione e conseguentemente di isolarsi se dovesse insistere nel condurre l'operazione militare nel nord del Caucaso, la signora si è sentita rispondere di «informarsi meglio» sui fatti, che certamente è loro diritto inalienabile e tra l'altro «condiviso da tutti» battersi contro il terrorismo, tutto questo quando non era ancora giunta la notizia dell'uccisione del sindaco di Grozny, Leshki Dudayev, mentre combatteva in difesa della sua città.

Un'altra riposta negativa è arrivata sullo scudo spaziale e sulla proposta americana di rinegoziare il trattato antimissile (Abm) del 1972, della quale i russi insistono nel dire che si tratterebbe di un «errore molto grave». A complicare le cose anche la vicenda di Andrei Babitski, il giorno-

lista della radio americana «Free Europe» arrestato dai militari russi a Grozny con l'accusa di partecipazione a banda armata. Alla richiesta dell'Albright è stato risposto con un vago «si vedrà».

Questo è stato l'inizio, ma tutto potrebbe ancora cambiare oggi quando, prima di proseguire alla volta della Croazia, Albright incontrerà direttamente il presidente ad interim Vladimir Putin. Non è escluso, in quella occasione, che si concretizzi quel nuovo vertice di cui a Mosca si parla da giorni e che si fissi la data per un incontro Clinton-Putin che potreb-

be avvenire prima delle presidenziali russe del 26 marzo. Il segretario di Stato parteciperà con Ivanov e i ministri degli Esteri di Israele e dei principali paesi arabi alla ripresa dei negoziati multilaterali di appoggio al processo di pace nel Medio Oriente - dedicata soprattutto ai progetti di ricostruzione postbellica della regione - prenderanno parte anche i principali paesi donatori, dal Canada, al Giappone e all'Unione Europea, presente questa in forze con l'Alto rappresentante per la politica estera comune Javier Solana, il presidente di turno portoghese Jaime Gama e il commissario per le relazioni esterne Chris Patten.

La conferenza, fortemente voluta da Mosca, ha un valore più formale che di sostanza: riaffermare la propria presenza nella politica mondiale. E forse anche per questo che alla

signora Albright che parlava di isolamento di Mosca per le vicende cecene il portavoce del Cremlino Serghej Isazrhembiski ha risposto che «è difficile immaginarsi come la Russia possa essere isolata». Anche se Albright aveva detto che «nessuno nega alla Russia il diritto di difendere il proprio territorio», il portavoce ha accusato il segretario di Stato di parlare soprattutto per l'opinione pubblica Usa. Nonostante le divergenze di fondo, Ivanov e Albright hanno poi compiuto un piccolo atto distensivo firmando un accordo che dovrebbe rafforzare i controlli sulla tecnologia utilizzata nel lancio dei satelliti Usa da stazioni spaziali russe. Albright teneva molto a discutere con Putin di tagli significativi agli arsenali missilistici strategici e allo stesso tempo sollecitò ad approvare «modesti aggiustamenti» al bando sulle difese missilistiche.

